
Le Scene liriche di ?ajkovskij

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Su musica di ?ajkovskij le scene liriche in tre atti “Evgenij Onegin”, un’opera che continua a sorprendere dal 1879. Molto bella l’edizione che offre il Teatro dell’Opera di Roma fino al 29 febbraio

L’Eugenio Onegin del maestro russo. **Più che di un’opera tradizionale, si tratta di una rivisitazione del melodramma come lirismo, sentimento.** Più che romantica, postromantica. Se infatti il classico binomio amore-morte finisce in genere con la morte di uno (Ernani, Traviata, Lucrezia Borgia, Carmen) o di entrambi i protagonisti (Norma, Lucia, Trovatore), **qui non c’è nessuna morte fisica.** Ma la morte dell’anima, **l’impossibilità dell’amore è uno strazio che la musica ipersensibile di un maestro come Piotr Illic non poteva ignorare.** I tre atti del lavoro infatti, tratti nella linea essenziale dal romanzo di Puskin, risultano in controluce il ritratto del compositore stesso, del suo dissidio fra vita e morte acuito da una emotività al grado massimo. **Dal 1879 perciò quest’opera continua a sorprendere** con la storia dell’amore prima negato poi esploso fra Onegin e Tat’jana, ma arrivato troppo tardi da parte dell’uomo per venire corrisposto. È l’occasione perduta per il rischio che comporta l’amore, il non capire il tempo propizio a causa della superbia che impedisce a Onegin all’inizio di comprendere il cuore della giovane Tat’jana. Quando ci riuscirà sarà troppo tardi, lei resterà fedele all’uomo che ha sposato. **I tre atti scivolano veloci nelle grandi arie,** autentiche effusioni liriche e drammatiche (scena della lettera, atto primo, eco della Traviata?), nei cori deliziosi, nel celebre valzer dell’atto III gonfio di gioia e nel finale straziante, incisivo, vera morte senza morire. La musica è folgorante nella bellezza del canto, nell’orchestra che passa da toni crepuscolari (preludio atto primo), a linee sgargianti, a cupe esplosioni conservando un’onda melodica flessuosa, ricca di colori e di impasti timbrici raffinati. **Pathos certo, ma non patetismo.** Sentimento di sicuro, ma non “decadente” per un musicista che “combina insieme” una inventiva originale ed echi occidentali (Bizet, Verdi, Gounod, e il poco amato Wagner) in un linguaggio dove si celebra, nonostante tutto, la vita: cioè, l’amore. **L’edizione che offre il Teatro dell’Opera di Roma,** dove arriva dopo 19 anni con protagonista allora Mirella Freni (cui è stata dedicata), è molto bella. Merito in primo luogo della direzione attenta, scrupolosa e appassionata di **James Conlon,** un grande direttore che ama la musica più che il divismo (per fortuna sua e nostra). L’orchestra risponde, si direbbe con amore, tanto sa essere dosata, partecipe, con i colori giusti insieme all’ottimo coro. **Il cast è di grande valore:** da Saimir Pirgu (Lenskij) ricco di sentimento a Markus Werba (denso Onegin) a Maria Bayankina (Tat’jana), voci belle e fresche, a loro agio anche grazie alla regia misurata di Robert Carsen che ha l’intelligenza di far gustare la musica e il canto senza trascurare una recitazione credibile, ai costumi ottocenteschi e moderni al tempo stesso. **Magistrale il gioco delle luci nell’ampio spazio glabro del palco:** tenere e aurorali, dolci e notturne, festose e solari, nebbiosamente sospese nella scena del duello. Con un sottotesto malinconico, minimalista, che coglie l’anima di questa musica appassionata e triste, raffinata e semplice: musica del “cuore”.